

Rinvio a giudizio per Sindona

Le accuse: omicidio, trame mafiose, tentativo di golpe

L'assassinio di Ambrosoli e la «disgrazia» di Sarcinelli - I giudici milanesi processeranno altre 25 persone - Le richieste di salvataggio ad Andreotti, Stammati e Evangelisti

MILANO — «Pagherò a caro prezzo l'incarico. Lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese. Così scriveva l'avv. Giorgio Ambrosoli alla moglie Anna dopo il deposito della relazione sullo stato passivo della banca privata italiana di Sindona. Il prezzo che pagò fu davvero alto. La notte dell'11 luglio 1979 Ambrosoli venne ucciso con quattro colpi di pistola dal killer William Joseph Arico, assoldato da Michele Sindona al prezzo di 50 mila dollari. La lettera alla moglie viene ricordata nella sentenza ordi-

nanza dei giudici istruttori milanesi Giuliano Turone e Gerardo Colombo, che hanno rinviato a giudizio Sindona e altre ventisei persone. Nella sentenza vengono raccolte le richieste formulate circa un mese fa dal PM Guido Viola, tranne che per un solo imputato, Antonio Spatola, accusato di favoreggiamento e falsa testimonianza. Oltre a Sindona, sono rinviati a giudizio l'avv. Rodolfo Guzzi, legale del bancarottiere, Piersandro Magnoni e la moglie Maria Elisa Sindona, figlia di Michele; il giornalista Luigi Cavallo, sul quale pende tuttora un giudizio di estradizione con la Francia.

Nella sentenza, i giudici fanno riferimento esplicito ai «compagni di cordata» di Sindona, a quell'ambiente descritto nei documenti trovati nella villa di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi. Nella ricostruzione dei fatti si dice che l'on. Giulio Andreotti, all'epoca presidente del Consiglio, il sen. Gaetano Stammati, allora ministro dei Lavori pubblici, l'on. Franco Evangelisti, già sottosegretario alla presidenza, presero in esame proposte di sistemazione della banca di Sindona, su richiesta di persone direttamente e indirettamente legate al finanziere riparatore negli Stati Uniti. I progetti non ebbero però alcun seguito. Nella senten-

za si rileva che nella genesi della «disavventura giudiziaria» capitata al dott. Mario Sarcinelli, arrestato il 24 marzo 1979 con l'accusa di omissione e interesse privato in atti di ufficio, esistono inquisitori interrogativi, per cui viene trasmessa copia della sentenza alla Procura generale di Roma per un approfondimento della vicenda. Durante il suo finto sequestro (dal 3 agosto al 16 ottobre del 1979) Sindona avrebbe dovuto organizzare, per sua stessa ammissione, una sollevazione armata che sarebbe culminata nella secessione della Sicilia dall'Italia. «Se per golpe mas-



Giorgio Ambrosoli Michele Sindona

nico-mafioso si intendesse — si legge nella sentenza — in senso rigorosamente letterale, un progetto volto a rafforzare il potere mafioso e il potere delle logge clandestine paramafiose (grazie al ricorso a metodi ben più insidiosi di quelli propri del golpe tradizionale: si pensi ai delitti di terrorismo mafioso che nel 1979 hanno funestato la Sicilia) allora anche il finto rapimento di Sindona e il suo «grande ricatto» avrebbero potuto trovare la loro spiegazione. Con questa motivazione i giudici milanesi hanno ritenuto opportuno trasmettere copia della sentenza-ordinanza al giudice istruttore presso il tribunale di Palermo.

Nelle 32 pagine della sentenza vengono esaminate in dettaglio le minacce contro Ambrosoli e Enrico Cuccia, l'estorsione contro Roberto Calvi, verso a Sindona 500 mila dollari per fare cessare una campagna di stampa orchestrata contro di lui dal giornalista Luigi Cavallo. Nei confronti di Licio Gelli, infine, i giudici milanesi hanno disposto ulteriori inchieste per favoreggiamento di Sindona e per estorsione ai danni di Roberto Calvi.

Il comitato regionale del PCI pugliese partecipa con fratellanza e profonda commozione al dolore di familiari per la tragica scomparsa della carissima

GIUSI DEL MUGNAIO

GIUSI

Rocco, Piero, Gianni, Sergio, Angelo, Giuliana, Danila, Antonella, Nanni, Marco, Nicola, Cinzia, Nuccio, Maria Giovanna, Sara, Renato piangono

GIUSI

Rita e Filippo Veltri piangono addolorati la cara

GIUSI

Catanzaro, 21 luglio 1984

Le donne comuniste partecipano al dolore della famiglia e del compagno Massimo D'Alena per la immatura perdita della compagna

GIUSI DEL MUGNAIO

dirigente nazionale delle ragazze comuniste, corrispondente da Bari dell'Unità, per la sua compagna e amata carissima

GIUSI

La Sezione femminile centrale del PCI

Roma, 21 luglio 1984

Il Gruppo Consiliare e la Cellula comunista della Regione Puglia partecipano cordatamente al dolore delle famiglie e del Partito per la improvvisa, dolorosa scomparsa del compagno

GIUSI DEL MUGNAIO

PINO GADALETA

Ti ricordiamo carissima

GIUSI

con grande affetto. Con te se ne va una parte di noi. Ferdinando Adornato, Ubaldo Benvenuti, Nara Berti, Goffredo Bettini, Carlo Brattini, Maurizio Bono, Paolo Boreani, Massimo Buda, Anna Maria Carloni, Beatrice Cecchi, Massimo De Angelis, Leonardo Domenici, Pietro Farolfi, Mauro Feliceo, Giovanna Fenucci, Felena, Roberto Guercioni, Gigi Izzo, Rosanna Lampugnani, Giovanni Lolli, Paola Manzi, Massimo Mucchi, Umberto Minopoli, Antonio Napoli, Maria Nicchi, Gregorio Paoletti, Sandro Ramazza, Federico Rampini, Chiara Rosoli, Augusto Rocchi, Giulia Rodano, Sergio Sabatini, Pippo Scialoja, Alfredo Sensales, Chicco Teia, Gianni Turchetti, Walter Vitali, Sandro Zagari

Bologna, 21 luglio 1984

I compagni della Direzione nazionale della FGCI partecipano con grande affetto al dolore della famiglia Del Mugnaio e di Massimo per l'improvvisa, tragica scomparsa di

GIUSI

La ricorrono con dolcezza per la sua sensibilità, per la sua carica umana e per la buona intelligenza con la quale ha diretto le lotte di migliaia di giovani e di ragazze. Cara GIUSI, sarai sempre con noi e con le nostre speranze

Roma, 21 luglio 1984

Le ragazze della FGCI e le donne comuniste torinesi esprimono il profondo dolore per la tragica scomparsa della compagna

GIUSI DEL MUGNAIO

e sono vicine al compagno Massimo D'Alena

Torino, 21 luglio 1984

Il Comitato regionale del PCI pugliese partecipa con fratellanza e profonda commozione al dolore dei familiari per la tragica scomparsa del carissimo

PINO GADALETA

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe P. Menella

Editrice S. P. A. di L'Unità

Tipografia T.E.M.L. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3593 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Il traffico d'eroina Palermo-Firenze-New York: sgominata parte della banda

Arrestato in Svizzera Becket il belga «re dell'alluminio»

Il mandato di cattura internazionale era stato spiccato dalla magistratura fiorentina - In carcere altre persone - L'inchiesta era iniziata da un anno e mezzo - Sequestrati 100 miliardi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il re dell'alluminio belga, Edmond Becket, 53 anni, è stato arrestato in Svizzera con mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura fiorentina che indaga sul traffico di eroina tra Palermo-Firenze-New York. L'indagine era iniziata nel gennaio del 1983 con il sequestro a S. Angelo a Lecore di 80 grammi di eroina pronta per essere spedita negli Stati Uniti da Gaetano Giuffrida, palermitano, titolare di un cantiere edile, usato per copertura al traffico della droga.

Edmond Becket, titolare della IMC Dalgiunm Metals Puba di Anversa, secondo i giudici toscani Della Monica, Cassano e Massi, era al vertice dell'organizzazione finanziaria per il riciclaggio dei dollari per decine di miliardi. Sono finiti in carcere anche due italiani e una cittadina tedesca tutti residenti in Svizzera. Amos Calmesini, 46 anni di Verona, Delino Colmegna, 46 anni di

Como e Heidi Flossel, 43 anni, titolare di un ufficio fiduciario di Lugano a cui faceva capo la connection siculo-americana per il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti. Per dare un'idea della vastità del giro di droga e delle ingenti somme di denaro basti pensare che in Svizzera, su richiesta della magistratura toscana, sono stati bloccati in alcune banche di Lugano e Zurigo cento miliardi di lire e tonnellate di oro. Gli imputati sono 102 di cui 50 detenuti. Fra questi Tommaso Spadaro, l'ex re dei contrabbandieri del reno palermitano Kalsa, braccio destro dei fratelli Greco, colpito da mandato di cattura per l'omicidio del generale Dalla Chiesa. Ma non vi sono soltanto manovali, caporali, luogotenenti e boss, in carcere sono finiti personaggi al di sopra di ogni sospetto come l'avvocato Ribaudou, industriali, impresari edili, commercianti come Giuseppe Simonetti e Giuseppe Barbaro intestatari



Edmond Becket

Scalfaro: il vuoto di potere aiuta attività mafiose

PALERMO — «Non esiste un male più grave del vuoto di potere», ha detto il ministro dell'Interno Scalfaro incontrando i giornalisti dopo il «vertice» antimafia tenuto ieri a Villa Whittaker, sede della Prefettura di Palermo e dell'Alto Commissariato per la lotta contro la mafia. Scalfaro ha così risposto alla domanda sulle ricorrenti crisi negli enti locali siciliani rilevando che la paralisi delle amministrazioni non permette ai cittadini l'esercizio di diritti fondamentali e il soddisfacimento di bisogni primari.

NELLA FOTO: il ministro dell'Interno Scalfaro durante il vertice alla prefettura di Palermo. A sinistra, Emanuele De Francesco, alto commissario per la lotta alla mafia

Alcamo, i sindacati si dimettono ma per il governo «sono malati»

ROMA — I sindacati (democristiani) di Alcamo, uno dei centri-chiave della potentissima mafia trapanese — si dimettono l'11 giugno l'altro «per ragioni salutari» ha niente da obiettare il governo? Le dimissioni dei sindacati — spiega olimpico il sottosegretario agli Interni Aurelio Cluffi, di anche lui — hanno effettivamente indotto taluni ambienti a ritenere che fossero state provocate da minacce della mafia, ma «dalle indagini sin qui svolte non sono emersi altri e più consistenti elementi («più consistenti» del pretesto della salute malferma, n.d.r.) per poter suffragare una tale ipotesi».

Città, al sistema democratico. Volete allora — chiedevo PCI e S.I. — esaminare con particolare attenzione la situazione di Alcamo e in generale dell'area al confine tra le province di Trapani e Palermo, dove scorrazzano decine di pericolosissimi latitanti? E perché non sperimentare proprio in questa zona un progetto-pilota di energia bonifica antimafia che sia seguito da una purterpallanza presa di coscienza della pericolosità della situazione? Il sottosegretario Cluffi non solo ignora nella risposta la proposta del progetto-pilota ma ammantava di grandi prudenze («accertamenti tuttora in corso diretti a verificare l'esistenza di eventuali interventi ed interferenze mafiose nella regolarità degli appalti») per i giudici sui fatti noti ed arcinoti, e concluderà, dopo aver tentato di fugare i dubbi sulla pessima salute dei sindacati alcamesi, con una splendida perla: i vuoti negli organi di polizia e carabinieri nel Trapanese? Ma che cosa sono di fronte alle ben più gravi carenze nella maggior parte delle province italiane, quasi che ovunque condizioni e pericoli fossero della stessa portata e dello stesso genere.

Il problema quindi non è l'elencazione di lot misure di prevenzione adottate in base alla legge La Torre; piuttosto, bisogna vedere chi si colpisce, come si interviene per recidere le complicità (perché ad esempio, si è chiesto Rizzo, il governo non agisce sulla base delle gravissime indicazioni fornite al processo di Caltanissetta sulla strage organizzata per eliminare il giudice Chinicè?), se e come si vuole mostrare la reale volontà di uno scatto rinnovatore. La risposta di Cluffi è il perenne «ma concreto che il governo potesse dare in questo momento».

È tornato a Trento il giudice dell'inchiesta armi-droga dopo l'interrogatorio di cinque ore a Venezia

E ora Palermo alle prese con la ricusazione

Dal nostro inviato
VENEZIA — Acque tranquille a Venezia, dopo l'interrogatorio del giudice trentino Carlo Palermo accusato da due avvocati di «interesse privato aggravato e continuato in atti d'ufficio». La parte civile l'altro ieri aveva tentato, a botte calde, di avviare una polemica. I risultati però sono stati deludenti. «È stato un interrogatorio ai di fuori della norma comportamentale, da parte dell'imputato che deve difendersi», aveva detto l'avvocato Carlo Striano, legale di Bonifacio Giudiceandrea e di Roberto Ruggiero, gli accusatori di Palermo. «È successo? Semplicemente che il giudice istruttore che da 4 anni indaga sul mercato internazionale di cannoni e di droga si era presentato a Venezia deciso a difendersi nel migliore dei modi, cioè attaccando. È una volta di fronte al consigliere istruttore che conduce questa fase

dell'inchiesta, ha tirato fuori alcune carte che la parte civile ha mosstrato di non gradire. Proprio tutto no, almeno per l'interrogatorio, cioè a cose fatte, per i corridoi di palazzo di Giustizia aveva già cominciato a circolare l'ipotesi che quella mossa sarebbe potuta costare cara a Palermo. «Assolutamente non è così», dice Gianni Milner, avvocato di Palermo —. Il giudice si è difeso rispondendo puntualmente alle contestazioni che gli venivano mosse. Ha presentato una memoria scritta, alla quale ha allegato una serie di documenti che ora fanno parte integrante del verbale di interrogatorio. La conferma che quelle carte sono scottanti, la si è avuta ieri: pare infatti che, a norma del codice di procedura, sia stato disposto il ritiro dei depositi degli atti in cancelleria. Questo vuol dire che Palermo può effettivamente avere presentato carte «delicate», ma entro limiti

severamente stabiliti e compresi dal codice. Dunque tutto tranquillo? Proprio tutto no, almeno per Palermo e per quanto si sta verificando a Venezia in questi stessi giorni. E qui sulla laguna, infatti, che stanno concentrandosi tutte le grane che hanno come protagonista il giudice trentino. E si ha l'impressione che ciò non dipenda solo dal fatto che la magistratura di Venezia è competente nel giudizio sulle questioni che riguardano la sede giudiziaria di Trento. Nel giro di una settimana si è registrato l'arrivo, sulle scrivanie dei magistrati veneziani, di un esposto contro Palermo presentato recentemente da un suo vecchio imputato minore, Alois Agostini, poi è arrivato un altro fascicolo.

È quello relativo al documento a suo tempo scritto dal collegio trentino del giudice istruttore, nel quale si esprimeva solidarietà e stima nei suoi confronti. Quel documento è lo stesso che ha stimolato un'azione da parte di alcuni imputati, accolta dalla Cassazione che ha trasferito a Brescia uno dei processi costruiti sulla base dell'indagine di Palermo. Questo processo, con tutta probabilità, arriverà ben presto a Venezia, dopo che la Cassazione avrà preso atto che questa città è più vicina di qualche centinaio di metri a Trento di quanto non sia Brescia. Anche in quel caso, dunque, l'operato di Carlo Palermo sarà sottoposto al vaglio della magistratura veneziana.



Carlo Palermo

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI